

Rapporto sulla scuola in Italia della Fondazione Agnelli Cosa chiedono i docenti?

E' stato presentato mercoledì 11 febbraio, alla presenza del Ministro Gelmini, presso la sede della casa editrice Laterza di Roma, "**Il Rapporto sulla scuola in Italia 2009**" curato dalla Fondazione Agnelli di cui l'Apef aveva già presentato un'anteprima dei risultati nel dicembre scorso.

Il rapporto, è il primo di una serie che verrà presentato ogni anno. Si tratta di un lavoro approfondito, nel quale confluiscono 11 ricerche originali e che hanno coinvolto in totale un team di 30 ricercatori.

John Elkann, in qualità di vice presidente della Fondazione Agnelli, nel presentare la ricerca, ha esordito dicendo che la scuola italiana può essere salvata da un'unica riforma: quella del buon senso. Un messaggio che suona rivoluzionario per un Paese come il nostro, dove a scuola ha sempre privilegiato l'ideologia al pragmatismo.

Questo rapporto è una fotografia "quanto mai necessaria soprattutto in una fase storica come questa nella quale siamo chiamati a domandarci se la scuola italiana rappresenta un rischio per il futuro del nostro Paese". Una domanda questa, tutt'altro che provocatoria, ma che mette in luce due rischi: l'acuirsi del divario tra Nord e Sud, come si evince dai risultati OCSE-PISA, e il non svolgere la funzione di ascensore sociale, cioè attuando la Costituzione quando parla del sostegno "ai capaci e ai meritevoli". L'indagine parte proprio dal ruolo e della figura dei docenti, perché "la riorganizzazione della scuola non può che partire in primo luogo da loro". Ed è proprio ai docenti che il rapporto dedica la totalità dell'analisi.

Il Rapporto sulla scuola in Italia 2009 serve a sfatare miti e leggende sul complesso sistema dell'istruzione nazionale, mettendo in evidenza altre verità.

Contrariamente a chi vuole tutti gli insegnanti frustrati, demotivati e disinteressati ai cambiamenti, in questo rapporto emerge che non è proprio così. Sono disponibili a mettersi in gioco, **la richiesta di un cambiamento e di un riconoscimento del proprio ruolo sociale anche attraverso gratificazioni economiche e di carriera**. Da sempre la Fondazione conduce ricerche che evidenziano indicatori sociali molto utili per i decisori politici e l'ultimo rapporto guarda con **particolare attenzione alla questione docente** in Italia conducendo un lavoro concreto fatto di poche domande essenziali soggettive ed oggettive a docenti neoassunti

Degli 11.000 neo-assunti in ruolo ben l'80% ha risposto ai questionari proposti dalla Fondazione con un buon livello di partecipazione.

I **dati rilevati** nella prima parte del questionario evidenziano che:

- **la categoria docente sia collocabile in un range di età tra i 40 e i 50 anni**
- **la maggior parte sono donne**
- **le scuole di specializzazione abbreviano i tempi per l'immissione in ruolo**
- **il 18,4% degli intervistati è entrato in ruolo in una regione diversa da quella in cui risiede e chiederà il trasferimento nel prossimo triennio.**

Le opinioni dei neo-assunti, che costituiscono la seconda parte del questionario, fanno emergere la necessità di **un cambiamento nella progressione di carriera**, nella valutazione della professionalità docente basata su livelli standard di riferimento su base regionale/nazionale.

Assolutamente imprevista ed incoraggiante la posizione dei docenti riguardo una questione fondamentale per la piena attuazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, ovvero **l'assunzione diretta di una parte del personale**.

Pur essendo una questione controversa, è assai interessante rilevare che il **43,9 % dei docenti intervistati è favorevole**.

L'atteggiamento verso l'adozione di un sistema nazionale di valutazione è differenziato tra gli intervistati, ma sostanzialmente positivo, così come nei riguardi di una progressione di carriera:

Il 67 % degli intervistati ritiene pertanto utile differenziare i percorsi di carriera in funzione del diverso impegno nell'insegnamento,

Il 62,9 % è favorevole ad una differenziazione che tenga conto dell'assunzione di maggiori responsabilità organizzative e di coordinamento,

Il 47,4 % ritiene che occorrerebbe differenziare le retribuzioni in base a standard di complessità (contesto sociale e ambientale, numerosità di alunni con bisogni specifici, ...),

Il 41,2 % ritiene necessario il riferimento ad una misurazione della professionalità in base a standard regionali/nazionali.

Il Rapporto denuncia, inoltre, il fallimento del sistema **delle graduatorie ad esaurimento** e soprattutto smantella un'altra leggenda metropolitana: gli insegnanti sono troppi. Si calcola che i precari siano circa 260.000 il che significa che se è vero che ci vorranno vent'anni per assorbire quelli che insegnano lingue è altrettanto vero che i docenti di matematica e scienze sono pochi e se non si inverte la tendenza tra dieci anni al Nord non ci sarà più nessuno che insegna agli studenti a far di conto. Su 8.000 graduatorie infatti 500 sono esaurite e 1000 in via di esaurimento. "Per le aree di elettronica e matematica ma anche quella sanitaria non sarà facile coprire i vuoti fisiologici che si stanno aprendo negli organici per effetto dei pensionamenti dei titolari" con una media di almeno 30/32.000 cessazioni all'anno. La ragione di tutto questo, è puramente economica e assai comprensibile. Perché mai un laureato in ingegneria o in altra disciplina scientifica dovrebbe andare a fare l'insegnante guadagnando fino a 500 euro di meno al mese dei suoi pari con la stessa laurea ma impegnati in altri settori?

La differenza per chi si laurea in materie letterarie è invece di appena 50 euro. Pertanto una soluzione prospettata è quella di differenziare gli stipendi in base alla disciplina insegnata.

Inoltre, occorre tenere conto anche della logistica, del maggior carico di lavoro che ad esempio si assumono i docenti coordinatori e soprattutto dei risultati raggiunti.

Il meccanismo delle **graduatorie** che premia soltanto l'anzianità va abolito perché non offre alcuna prospettiva di carriera e nessuno stimolo a migliorare per i

docenti. Un sistema che ha indotto gli insegnanti a costruirsi una carriera fai da te basata sull'avvicinamento a casa e la conquista di una cattedra nelle scuole considerate d'eccellenza.

I temi analizzati nel Rapporto si possono racchiudere in quattro domande

- Quanti sono gli insegnanti in Italia?
- Come si è giunti a questa dimensione?
- Sono tanti o sono pochi?
- Che cosa succederà nei prossimi anni?

Dal quadro generale ed analitico di docenti della scuola italiana emerge che in tutto sono un milione, la loro età media è 50 anni, più di 800.000 sono donne. Ma soprattutto circa 242.000 sono precari. Il numero esatto non lo conosce nessuno ma "un dato sicuro riguarda il personale docente della scuola statale nell'anno scolastico 2007/08: oltre 840.000 insegnanti, di cui 750.000 circa su posti normali e 90.000 su posti di sostegno (finalizzati all'integrazione degli alunni disabili), ai quali vanno sommati 25.000 insegnanti di religione". Dal personale della scuola statale rimangono esclusi i docenti delle scuole gestite da altre amministrazioni pubbliche (comuni, province autonome), quantificabili in quasi 35.000.

A questo totale, prossimo a quota 900.000, continua il resoconto, vanno poi sommati i docenti delle scuole private il cui numero complessivo può essere stimato in almeno 80.000.

Occorre, infine, considerare gli almeno 100.000 insegnanti dotati di abilitazione e impegnati in supplenze brevi (spezzoni di anno scolastico). Nel complesso, la popolazione dei docenti della scuola italiana supera abbondantemente il milione di persone.

Tra le peculiarità della scuola italiana non vi è solo l'alto numero di insegnanti, ma anche la presenza eccessiva di **personale precario**: nello scorso anno scolastico, circa 700.000 insegnanti potevano contare sul contratto a tempo indeterminato. In ben 240.000 non erano di ruolo: di questi solo 22.000 potevano contare su un contratto annuale sino alla fine dell'agosto successivo, "mentre 120.000 lo erano a tempo determinato fino al termine delle attività didattiche (con un contratto da settembre a giugno)". Altri 100.000 docenti erano infine impegnati in supplenze brevi.

Per quanto riguarda il sesso dei docenti la fondazione rileva che, "com'è noto la maggioranza degli insegnanti italiani è donna: per la precisione l'81%". L'alta presenza delle donne è un'altra caratteristica tipica dell'Italia: "la quota in Italia è più elevata rispetto ad altri paesi europei: le insegnanti sono pari al 70% in Germania e nel Regno Unito, intorno al 67% in Francia e Spagna."Altra caratteristica ben nota degli insegnanti italiani è l'età media piuttosto elevata, e in crescita. " tra i docenti di ruolo , spiega la fondazione, è pari a 50 anni, con un'oscillazione tra i 47 anni delle primarie e i 51 delle secondarie di I grado. La quota di insegnanti di oltre 50 anni supera il 55%. Negli altri paesi europei il corpo docente è più giovane: nel regno Unito i docenti oltre i 50 anni sono il 32%, in Francia il 30% e in Spagna il 28%. Solo la Germania, con il 47% di insegnanti ultra cinquantenni, si avvicina all'Italia."

Nell'ultimo mezzo secolo le dimensioni della popolazione italiana sono molto cambiate. In particolare si può notare come con l'inizio degli anni ottanta il numero complessivo di alunni ha iniziato a declinare: l'aumento dei tassi di scolarità nelle fasce che precedevano e seguivano l'età dell'obbligo non è stato sufficiente a compensare la diminuzione della popolazione studentesca alle elementari (dal 1973)

e alle medie inferiori (dal 1978). La popolazione scolastica è scesa sotto i 9 milioni nel 1978, e sotto gli 8 milioni nel 1993.

Nel 2000 si è toccato il minimo di 7 milioni e mezzo di studenti; da allora si assiste a una lenta ripresa, in parte ricollegabile alla sempre più folta presenza sui banchi di scuola dei figli degli immigrati. Altro dato rilevante in questo grafico è il numero degli insegnanti aumentato in maniera esponenziale rispetto alla popolazione studentesca in netta contrazione. Ha sfiorato le 900.000 unità negli anni novanta e negli anni più recenti intorno a quota 850.000.

Lo studio ha quindi evidenziato la mancata riduzione del personale docente a fronte del decremento sensibile degli studenti negli ultimi 20 anni. Una situazione "atipica" che ha portato la scuola italiana ad un **rapporto studenti-insegnanti oggi prossimo a 11** togliendo i posti di sostegno. Il caso italiano è atipico non solo per il maggior numero d'insegnanti. Ma anche per il modo in cui essi si distribuiscono nei diversi ordini di scuola: nella maggior parte degli altri paesi il rapporto studenti – docenti è più elevato alle primarie e diminuisce man mano che si avanza verso le scuole superiori, quando le materie di insegnamento aumentano. In Italia il rapporto rimane pressoché uniforme in tutti gli ordini di scuola.

Per quanto riguarda **la situazione futura**, la Fondazione Agnelli, ha fotografato la seguente situazione: Dal 2000-01 al 2008-08 sono stati immessi in ruolo in media circa 22.600 insegnanti all'anno, per un totale di circa 203.000 neoassunti. Nello stesso periodo le cessazioni del rapporto di lavoro (per dimensioni, pensionamento o decesso) sono state complessivamente 200.000. L'anno 2007-08 è stato caratterizzato da un turnover più intenso: 50.000 immissioni in ruolo hanno bilanciato 43.000 cessazioni. Da un lato, l'applicazione del Piano programmatico dovrebbe portare nell'arco di un triennio a una cura dimagrante di 87.400 posizioni, particolarmente concentrate nella scuola primaria e ancora più nella secondaria di I grado. Dall'altro, a causa della particolare struttura per età dei docenti in servizio che oggi presenta un addensamento tra i 53 e i 57 anni, si prospetta una fuoriuscita importante – e fisiologica – dei docenti." Complessivamente, nel prossimo decennio ci si possono attendere circa **300.00 uscite**.

L'analisi non è confortante ma per la Fondazione, esistono soluzioni concrete e praticabili.

La prima proposta è quella di "modificare il reclutamento degli insegnanti, abolendo le graduatorie e creando un Albo nazionale degli aspiranti alla cattedra dotati di abilitazione all'insegnamento. I dirigenti scolastici attingeranno dall'Albo i nomi per coprire i vuoti di organico."

La seconda è quella di "cambiare la struttura della retribuzione. Allo stipendio base si aggiungeranno alcune maggiorazioni, che tengano conto del costo locale della vita, di particolari difficoltà sociali o didattiche, di mansioni speciali e infine di un "premio d'istituto" riconosciuto dall'Istituto nazionale di valutazione alle scuole migliori: sarà poi la scuola stessa, se lo riterrà opportuno, a premiare attraverso i suoi organi il singolo docente meritevole."

*A cura di C. Orlando
e L. Fioravanti*